

USCIRE DI CITTÀ

Dall'altro lato della città intravedi fra le rotaie
gli ultimi palazzi i muri sbilenchi delle baracche
[attrezzi e ringhiere
e più in là le buche scavate riempite di pioggia.

Un poco più avanti, sotto le nebbie,
qualche domenica passata striscia sulla strada. Fango.
Oltre (ma è molto difficile arrivarci, bisogna superare
tutto il nostro tempo e il sapere, qui, non conta nulla)
c'è uno spazio, sepolto, che manda aria ai grattacieli
e penetra nelle impalcature.

Qui, in questo interno, mentre picchia il vento
sulle pozzanghere, cerco di riprodurre con parole
[scritte,

pensate a Milano,
l'eternità di quel luogo. Le piante della città
non lo segnano e non so quanto devo camminare
fra i cantieri, nelle cave, quanti segni devo sopportare
per ritrovarlo.

Ma questo foglio quieto lo chiama.

PROBLEMA

Camminiamo io e la strada verso il crepuscolo
i sassi mi offrono immagini lontane (greche forse)
appena intraviste, movimenti rapidi, larghi.
Lassù, un'aria che sa di bruma e di cantine aperte
porta lontano
fuori dalla mia capacità di uomo
i messaggi essenziali.
(In questa serata senza profumi né orbite
che soffoca nelle finestre le parole da urlare.)

E dopo, chi ritorna dopo? La pensilina del treno
[raccoglie
stralci di tempo, la pietraia annaspa nella bruma
strascichi di brughiera svaniscono e ci dimenticano
l'aria è sipida sopra i comignoli di smalto finto
i passi si allontanano come cani
e poche luci cercano di passare
ricavando un contrassegno di esistenza, dolcissimo
come un'infanzia al sole.